

RESOCOMTO STENOGRAFICO

96^a SEDUTA

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1987

Presidenza del Presidente LAURICELLA

INDICE

Pag.

| | |
|--|------------|
| Congedo | 3305 |
| Commemorazione dell'onorevole Pompeo Colajanni: | |
| PRESIDENTE | 3305, 3316 |
| PARISI (PCI)* | 3305 |
| ERRORE (DC) | 3309 |
| GRANATA (PSI) | 3310 |
| NATOLI (PRI) | 3311 |
| D'URSO SOMMA (PLI) | 3313 |
| LO GIUDICE DIEGO (PSDI)* | 3313 |
| TRICOLI (MSI-DN) | 3314 |
| PIRO (DP)* | 3315 |

Governo regionale:

(Elezioni del Presidente regionale):

| | |
|---|------|
| PRESIDENTE | 3318 |
| (Prima votazione a scrutinio segreto) | 3318 |
| (Risultato della votazione) | 3319 |
| (Seconda votazione a scrutinio segreto) | 3319 |
| (Risultato della votazione) | 3320 |
| (Votazione di ballottaggio) | 3320 |
| (Risultato della votazione) | 3320 |

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 18,15.

FERRANTE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per la seduta odierna l'onorevole Capitummino.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Commemorazione dell'onorevole Pompeo Colajanni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la prima parte della nostra seduta sarà dedicata alla commemorazione dell'onorevole Pompeo Colajanni, la cui perdita ha commosso e colpito, oltre che la famiglia, tutta la Sicilia, i partiti e le forze democratiche.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sera dell'8 dicembre si è fermato il cuore di Pompeo Colajanni, grande figura di combattente per la libertà e l'autonomia siciliana, per la giustizia sociale, per il progresso, per la pace. Pompeo Colajanni è morto nella stessa giornata in cui Reagan e Gorbaciov firmavano l'accordo per la distruzione dei missili a medio e corto raggio, accordo che comporterà lo smantellamento dei missili installati a Comiso.

Quella contro la militarizzazione dell'Isola, contro la base di Comiso, per una Sicilia «Isola di pace» era stata l'ultima battaglia di Pompeo. Egli moriva nello stesso momento in cui si realizzava uno dei suoi obiettivi; un caso del destino che assume il carattere di suggello di una grande vita. Tanto si è detto e si è scritto di Pompeo Colajanni in questi giorni, ma anche negli anni scorsi, in occasione dei suoi compleanni, quando tutto il mondo democratico festeggiava e onorava quell'uomo che era una leggenda vivente.

Io vorrei, signor Presidente e onorevoli colleghi, ricordare non tanto la biografia, quanto alcune caratteristiche salienti della sua opera, della sua azione politica.

Pompeo Colajanni era un rappresentante di quella intellettualità democratica proveniente dalle file della borghesia che maturò alla vigilia del fascismo e durante l'oppressione fascista un'adesione piena e convinta al Movimento dei lavoratori ed al Partito comunista.

L'amore per la democrazia e la libertà, per la giustizia sociale provenne a Pompeo Colajanni non solo dal contatto con la realtà sociale, con gli operai, gli artigiani, i minatori di Caltanissetta, ma già da una grande tradizione, quella rappresentata dallo zio Napoleone, grande animatore della sinistra democratica, e da un contesto familiare carico di umori libertari e di ansie di giustizia. È per questo che già a 14 anni Pompeo Colajanni era un componente attivo della gioventù repubblicana, posizione molto avanzata per quei tempi. Nel 1921, alla vigilia del fascismo, Pompeo aderiva alla gioventù comunista. Cominciò quel periodo, oscuro e glorioso, pericoloso ed esaltante durante il quale si formò il combattente clandestino contro il fascismo, l'organizzatore di una rete antifascista formata da operai, artigiani, intellettuali, da comunisti, socialisti, repubblicani, cattolici come Giuseppe Alessi.

Lungo è il cammino di Pompeo Colajanni combattente antifascista. Cammino che lo porta da Caltanissetta a Bologna, da Milano a Palermo in un vortice di incontri, di conoscenze, in un universo umano dove c'è posto per l'operaio e per Elio Vittorini, per il soldato semplice e per Vitaliano Brancati, per il contadino e per lo scienziato prof. Sellerio, per il minatore e per il nobile Alessandro Tasca; un cammino che lo porta a scegliere, l'8 settembre del

1943, la via dell'organizzazione della lotta armata di popolo contro il nazi-fascismo, diventando un leggendario capo partigiano. Organizza così il distaccamento garibaldino «Carlo Pisacane» dal quale avrà origine la quarta brigata d'assalto «Garibaldi» che si riempì di gloria. Alla testa delle truppe partigiane entrò a Torino liberandola dai nazifascisti. Ed ecco qua una prima riflessione, una prima caratteristica di Pompeo Colajanni, un suo primo tratto costitutivo: Pompeo Colajanni era un siciliano, un grande siciliano e non a caso assunse come nome di battaglia partigiano quello del capo contadino di Piana degli Albanesi, Nicola Barbato.

Pompeo era un grande autonomista, ma al tempo stesso un grande italiano, uno dei fondatori della Repubblica. Siciliano fino al midollo, ma profondamente intriso di orgoglio nazionale; siciliano ed italiano nello stesso tempo, Pompeo Colajanni pensò sempre alla Sicilia, ad una Sicilia libera in un'Italia democratica. La battaglia per la Sicilia autonoma non fu mai disgiunta, per Pompeo, dalla battaglia per l'Italia democratica e repubblicana.

È così che Barbato è stato popolare tanto in Sicilia quanto in Piemonte, a Palermo quanto a Torino. Questa sua concezione della unità della Patria, nel rispetto dei diritti del Mezzogiorno e della Sicilia, cominciò a realizzarla nelle formazioni di quelle brigate partigiane in cui raccolse soldati siciliani e meridionali, gli «sbandati» dell'8 settembre del 1943, unendoli ai soldati del Nord, in quel nucleo di Italia unita, nuova e democratica che fu l'esercito partigiano. Dopo la parentesi governativa, di cui egli sorrideva autoironicamente non vedendosi a pieno agio nelle vesti di vicequestore di Torino e di sottosegretario alla difesa nel Governo Parri e nel primo Governo De Gasperi — ma anche in questi incarichi di Governo egli portò la passione, la generosità, la dedizione, lo spirito democratico che lo distinguevano — comincia l'azione di Colajanni costruttore della Autonomia e del Partito comunista in Sicilia.

Pompeo Colajanni è stato deputato di questa Assemblea per 22 anni, dal 1947 fino al 1969, quando si dimise per ricominciare — come egli disse — «una nuova battaglia all'aria aperta»: la lotta per la pace.

Pompeo Colajanni è stato capogruppo del Partito comunista nella terza legislatura, dal 1955 al 1959, e Vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana dal 1959 al 1966. Un'attività intensa, ricca, appassionata. In quegli anni,

contemporaneamente, dirigeva il Partito nella Federazione di Palermo, poi nella Federazione di Enna e nel Comitato regionale. Pompeo era in tutte le lotte, nella lotta per la riforma agraria e contro la mafia, nella lotta in difesa delle miniere, nella lotta per la casa, nella lotta contro la bomba atomica e la guerra nucleare. Ecco un'altra caratteristica di Pompeo: la continuità del suo impegno, della sua lotta, dall'adolescenza fino alla morte. Non c'era ingiustizia su cui Pompeo Colajanni non intervenisse, non c'era lotta popolare in cui egli non fosse presente. E qui voglio sottolineare, attraverso il ricordo di alcuni suoi interventi in Aula, alcuni momenti della sua lotta; perché la sua attività parlamentare non fu mai «parlamentarismo», ma sempre legata a movimenti reali della società e del popolo. Il 17 giugno del 1947, dopo le elezioni del 20 aprile che videro la vittoria del Blocco del popolo, dei Comunisti, Socialisti e Indipendenti uniti, dopo il primo maggio di sangue di Portella della Ginestra e dopo la formazione di un Governo regionale di centro-destra, Colajanni intervenne in Aula con un grande discorso che aveva al suo centro il tema dell'Autonomia siciliana, che le forze repressive interne alla Democrazia cristiana stavano già minando, convergendo in un'alleanza con la destra conservatrice, reazionaria e mafiosa ed isolando le forze popolari, operaie, contadine, intellettuali raccolte nel Blocco del popolo. Rivolto alla Democrazia cristiana in un altro appello Pompeo Colajanni — leggo il verbale dell'Assemblea — diceva: «Il Blocco del popolo non ha pregiudizi e prevenzioni nei confronti della Democrazia cristiana, bensì ha la consapevolezza di quello che essa rappresenta e di quello che essa potrebbe fare». Invita i democristiani a considerare che il senso vero di certi voti, altrimenti inspiegabili, è da ricercarsi in quella mafia parassitaria e criminale organizzata anche per scopi elettoralistici; invita il suo amico onorevole Alessi e gli altri democristiani a ritornare alle ispirazioni democratiche che stanno alla base del loro partito ed a quella ispirazione cristiana della loro dottrina che impone la difesa della causa degli umili, dei diseredati e degli oppressi che aspirano alla libertà ed alla giustizia.

E cito ora un intervento del 1953, 8 luglio, nel quale Colajanni illustra una proposta di legge del Blocco del popolo relativa al risanamento dei quartieri popolari di Palermo ed alla costruzione di alloggi per le categorie più disagiate

di lavoratori. Collegandosi ad un vasto movimento che si era sviluppato a Palermo nei quartieri popolari e in cui un grande ruolo avevano avuto le donne dell'Udi, guidate da Anna Grasso — dirigente comunista e parlamentare nazionale e regionale scomparsa due anni fa — e in cui si distinsero la moglie di Li Causi, Giuseppina e la moglie di Pompeo, Lina, Colajanni disse fra l'altro: «Ritengo, d'altra parte, che affrontare i problemi di Palermo separatamente non sarebbe opportuno; tutto il problema di Palermo è urgente. Il problema di Napoli, ormai, è all'ordine del giorno della Nazione. Noi riteniamo, fermamente, che sia scoccata l'ora di Palermo. Non soltanto il problema della casa o qualche altro singolo problema, ma tutti i problemi della città di Palermo sono vivamente sentiti dal popolo palermitano i cui sentimenti, le cui aspirazioni sono stati, tra l'altro, autorevolmente espressi dalla Camera del lavoro».

Noi richiediamo, pertanto, che la Commissione speciale, nominata dall'Assemblea, prenda in esame tutte le proposte di legge, di iniziativa parlamentare, relative alla città di Palermo; con la nomina della Commissione speciale noi avremo adempiuto, penso, al nostro dovere di deputati dell'Isola che devono considerare il problema di Palermo, capitale della Sicilia autonoma, come un problema di rilievo particolare».

Ma uno dei temi in cui Pompeo Colajanni si impegnò maggiormente, nella sua vita politica e parlamentare, è il tema della minaccia della guerra atomica. Già nella seduta del 30 marzo del 1950 l'Assemblea regionale siciliana approvava, all'unanimità, una mozione sull'interdizione dell'arma atomica e sulla definizione di «crimine di guerra» per quel Governo che, per primo, l'utilizzasse contro qualsiasi altro Paese. All'annuncio dell'approvazione della mozione, Pompeo Colajanni esplose nel grido di «Viva la Sicilia; viva l'Italia».

Ma di fronte allo sviluppo degli armamenti atomici, l'Assemblea regionale è chiamata dalle forze di sinistra ad occuparsi, ancora, della minaccia atomica. In particolare, nel 1954, contro la bomba all'idrogeno. È il periodo del Governo Restivo e del Governo Scelba; vi è un forte clima di intolleranza politica che si riversa sull'Assemblea regionale. La mozione del «Blocco del popolo», che ribadisce la condanna della bomba all'idrogeno, viene dichiarata improponibile; c'è chi sostiene che all'Assemblea regionale siciliana si faccia troppa politica.

Ce lo siamo sentiti ripetere anche di recente in relazione a Comiso!

Dopo lunghi scontri verbali fra la Sinistra ed il Centro-destra, intervenne Pompeo Colajanni: «Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole Alessi hanno sottolineato un argomento assai importante che era poi quello che aveva determinato il nostro Gruppo, di fronte alla spaventosa novità prospettata anche da Pio XII dell'arma termonucleare, a presentare la mozione per riaffermare la volontà unanime già espressa dall'Assemblea, quella del 1950. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Alessi, ritengo opportuno che, superando la questione della improponibilità, anziché riaffermare soltanto il voto di condanna alle armi della strage termonucleare, si segua una via diversa. Pertanto, a nome del mio Gruppo, dichiaro che noi presentatori ritiriamo la mozione per ripresentarla in forma di plauso al voto espresso dal Parlamento nazionale. E se una mozione di plauso al Parlamento nazionale troverà unanimi tutti i settori dell'Assemblea, poiché uguale unanimità non vi è stata a Roma, questo voto dell'Assemblea avrà un valore maggiore». Così Pompeo Colajanni disinnescò lo scontro frontale sulla questione procedurale, riuscendo nella sostanza a fare pronunciare l'Assemblea regionale. L'Assemblea si occupò ancora di mozioni sull'interdizione dell'arma atomica e ancora nel 1958, Presidente della Regione l'onorevole La Loggia, si opposero ragioni di inammissibilità. Pompeo Colajanni intervenne nuovamente e così concluse il suo appassionato intervento: «Colleghi, vi invito ad un voto unitario; faccio appello alla vostra coerenza, alla vostra sensibilità, non cadete anche voi nelle contraddizioni nelle quali si dibatte l'onorevole La Loggia; non rinnegate il voto nobilissimo, quello del 1950, unanime di questa Assemblea, di condanna contro l'uso delle armi atomiche, contro le armi della strage indiscriminata...».

E vorrei ricordare ancora — anche se è difficile riportarlo per le continue interruzioni — l'intervento di Pompeo Colajanni dell'8 aprile del 1953, per l'illustrazione di una mozione di comunisti e socialisti in cui si proponeva il ricorso all'Alta Corte contro la nuova legge elettorale, la «legge truffa», in quanto lesiva dei diritti e degli interessi dell'Isola sanciti dallo Statuto. Anche qui lo scontro è sulla improponibilità della mozione, ma Pompeo Colajanni trova il modo di inserire tutta una serie di con-

siderazioni sui tentativi liberticidi che minacciano la Repubblica.

Mi fermo qui perché tanti sarebbero gli interventi di Pompeo Colajanni da ricordare, anche quelli minimi, in difesa dei contadini di Mazzarino, dei minatori di Lercara Friddi, degli assegnatari della riforma agraria di Pietrapertuzza, dei senzatetto di Palermo; interventi di denuncia con fatti e nomi di sovrafficerie mafiose. Ecco un'altra caratteristica di Pompeo Colajanni: una capacità di collegamento con i bisogni più minimi della gente, una capacità di collegarli con i grandi movimenti, con le grandi idee che muovono il progresso del mondo.

E qui spicca un'altra pietra angolare della personalità politica e umana di Pompeo Colajanni: la solidarietà con tutti i popoli oppressi, l'internazionalismo di Pompeo Colajanni. Non c'è stato Paese oppresso che in qualche maniera non abbia provocato l'azione e l'iniziativa mobilitatrice di Pompeo Colajanni; dalla lotta in difesa del Vietnam, dove si recò con Pajetta e Occhetto e si incontrò con Ho Chi Minh, alla lotta per la libertà della Spagna dal giogo franchista a quella per la libertà del Cile, ancora oggi sotto il tallone di Pinochet, a quella per la libertà della Grecia. Ricordo ancora l'incontro di Pompeo con l'eroe greco Alekos Panagulis presso il giornale *L'Ora*. Pompeo non dirigeva le lotte nel senso che le proponeva e poi le faceva fare agli altri, Pompeo era nella lotta, rischiando anche lui di persona. Era veramente bello vedere negli anni '60 e '70 nei cortili per la Spagna, per il Vietnam, per il Cile, per la Grecia, composti in massima parte da ragazzi e ragazze, era bello vedere — dicevo — quest'uomo anziano, fiero, con gli occhi brillanti, con l'andatura eretta, fino agli '80 anni, fino alla malattia, questa figura ormai storica, leggendaria, che noi chiamavamo zio Pompeo — ed egli ci chiamava nipoti — marciare con la gioventù. Un ponte vivente tra le passate e le nuove generazioni.

Ed è così che nel 1969 Pompeo Colajanni si dimette da deputato regionale perché vuole dedicarsi completamente al Movimento per la pace. E qui permettetemi di ripetere le parole che il nostro Pio La Torre gli rivolse in questa Aula l'11 marzo del 1969: «Dopo 22 anni di presenza prestigiosa in quest'Aula, ecco una nuova significativa scelta; non è certamente una lettera di congedo quella di Pompeo Colajanni, è un bilancio di esperienza da cui nasce una conclusione: la volontà di dedicare tutte le sue energie alla lotta internazionale per dare un rinnovo

vato impulso, anche in Sicilia, alla mobilitazione popolare per la pace. Con la decisione di oggi, Pompeo Colajanni, il comandante Barbatto, si rivolge in particolare alle nuove generazioni». Ed era ancora più commovente vedere quello che era ormai un bellissimo ed ancora vigoroso vecchio di 75-80 anni marciare a Comiso nella sua ultima battaglia, nell'ultima battaglia di Pio La Torre, insieme a migliaia e migliaia di siciliani, di italiani, di stranieri venuti qui per impedire la costruzione della base. C'erano con lui e con La Torre i contadini dell'occupazione delle terre, gli operai delle fabbriche metalmeccaniche di Palermo, di quelle chimiche di Siracusa, c'erano i contadini delle serre di Vittoria, le donne e le ragazze di Sicilia e tanti giovani della Fgci e delle Acli; Pompeo era felice e sapeva, credeva, lui più di altri, anche quando la battaglia sembrò persa, che avremmo vinto, che i missili sarebbero stati smantellati. Ne era sicuro, non solo per l'innato ottimismo, per la fiducia nell'uomo — che era la grande caratteristica di Pompeo — ma per la convinzione politica che alla fine il milione di firme, la lotta del popolo siciliano e degli altri popoli avrebbero pesato, avrebbero piegato le logiche di potenza, avrebbero piegato i falchi, avrebbero aiutato le colombe a vincere.

E così torniamo a quell'8 dicembre quando Pompeo Colajanni vinceva, perché si firmava l'accordo tra Reagan e Gorbaciov, ma moriva. In quel giorno abbiamo riflettuto ancora su Pompeo, sul perché di quella simpatia e calore che tutti, amici ed avversari, ritrovavano in lui. Era un uomo buono e generoso, ottimista e aperto, affettuoso e tollerante, coraggioso e leale; ma era, anche, un uomo rigoroso e coerente nelle sue scelte politiche e morali. Quelle che si possono chiamare scelte di classe non erano, mai, in lui scelte di chiusura; partendo dalla difesa dei diritti degli oppressi, dei deboli, dei lavoratori, tentava sempre le più ampie convergenze. La fedeltà agli ideali dei lavoratori non era per lui motivo di isolamento, ma molla per l'allargamento, per l'unità. Fu un grande simbolo di unità. Il rispetto per Pompeo Colajanni da parte dei non comunisti, da parte degli stessi avversari politici era dovuto, quindi, non solo alle sue qualità umane, ma, anche, alle sue caratteristiche politiche: ricerca continua dell'unità del popolo, dell'unità della sinistra, delle forze democratiche per la libertà e la giustizia. Ecco, la bontà e la generosità, la tolleranza e la comprensione non scadevano in Pompeo in

uno smarrimento delle discriminanti e dei principi, così come il rigore politico e la coerenza non scadevano nel settarismo. Per questo Pompeo era amato dagli amici e profondamente rispettato e apprezzato da tutti. Lo era — ecco forse il tratto dominante — per il fatto che nella politica Pompeo Colajanni portava la sua carica umana e la sua moralità. La politica non assunse mai per Pompeo Colajanni la caratteristica di un gioco di potere, la politica era azione per il bene della società, dell'umanità. Quanto lontani erano da Pompeo i giochi di potere, l'interesse per la gestione del potere nella quale si perde di vista la gente e i suoi bisogni e prevale l'interesse di gruppo, di casta, personale! Per Pompeo la politica o era politica per la gente, per il popolo, o non lo era, era un'altra cosa, che lui respingeva. Per questo la gente amava Pompeo; e anche per il fatto che proprio per questa sua visione della politica Colajanni non è certamente morto più ricco di quando cominciò a lottare; lui come Girolamo Li Causi e Pio La Torre.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho sentito tutto il peso di dover ricordare Pompeo Colajanni dopo la sua morte per l'affetto che gli portavo; ma ho sentito anche tutto l'onore che mi derivava dal doverlo ricordare ed anche l'orgoglio di comunista. E qui permettete-mi una nota personale. La mia prima tessera di iscrizione al Partito comunista, nel 1953, mi fu consegnata nella sezione Antonio Gramsci di Palermo da Pompeo Colajanni; mi è sembrata una coincidenza significativa che sia toccato a me ricordare questo nostro Maestro nel Parlamento regionale. Nel concludere vorrei esprimere ancora una volta, a nome dei deputati comunisti di questa Assemblea, tutto il senso del nostro dolore alla moglie di Pompeo, compagna Lina, al figlio Luigi nostro collega, ai figli Sandro, Giorgio, Emilia, Enrico, ai fratelli ed alla sorella, dicendo loro che Pompeo vivrà non solo nel nostro ricordo ma nell'opera che ispirandoci al suo esempio cercheremo di portare avanti.

(Applausi)

ERRORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo, a nome del Partito e del Gruppo parlamentare della Democrazia Cri-

stiana, innanzitutto all'amico onorevole Luigi Colajanni per porgergli le più sentite condoglianze per la morte del padre, onorevole Pompeo, uno dei padri del Partito comunista italiano. Figura di spicco di un partito che in Sicilia, in quel tempo, portava avanti battaglie politiche di grande interesse, che dimostrano linee di analogia col periodo politico che stiamo vivendo. Fu sottosegretario alla difesa nel Governo presieduto da Parri, fu anche impegnato nel primo Governo De Gasperi. Deputato all'Assemblea regionale siciliana per sei legislature portò avanti con grande impegno politico le tesi e i convincimenti del suo partito. Visse la sua vita con grande senso di esemplarità non mutando né il suo stato sociale né quello patrimoniale. Ancora molto giovane — 16 anni circa — aderì al Partito comunista e si distinse come uno dei protagonisti di maggiore rilievo della storia dell'Italia contemporanea. Di fatto è stato considerato un riferimento certo nel nuovo corso democratico che si sviluppò attraverso la guerra partigiana al Nord e gli interessi dei contadini del Sud.

Divenne nella battaglia partigiana il comandante Barbato e assunse questo nome per onorare la figura di Nicola Barbato grande dirigente socialista anch'esso siciliano, di Piana degli Albanesi.

Colajanni è considerato uno dei padri dell'Autonomia. Proprio questo è un passaggio sul quale mi soffermerò più oltre, proprio per ribadire un modo nuovo e diverso di vivere la nostra Autonomia siciliana che col tempo oggi pone nuovi problemi. Nelle battaglie politiche, anche di opposizione, riusciva sempre a coinvolgere tutti gli altri, anche coloro i quali rappresentavano le parti politiche avverse. È stato un protagonista attivo — è stato detto dal collega Parisi — della lotta in difesa del Vietnam ed anche in quel periodo è stato indicato come il grande partigiano d'Italia. Il suo alto livello culturale gli permise d'intrattenere amicizie anche *élitarie* e rapporti molto intensi, sul piano politico ma anche su quello culturale, con Vittorini e con Vitaliano Brancati. Piace ricordare, in questa sede, la sua grande battaglia per l'Autonomia e contro la mafia, soprattutto la mafia del feudo.

Dal suo grande impegno politico noi dobbiamo trarre la forza di assumere, nel momento di grande trasformazione che stiamo vivendo, una posizione che sia in linea con gli ideali dei partiti di cui ciascuno di noi è portatore ma che, certamente, punti ad obiettivi comuni. Proprio

le grandi battaglie per l'Autonomia — a quel tempo talvolta vissute come scontro con lo Stato — furono da lui affrontate nella prospettiva dell'unità nazionale.

In questa visione egli comprese gli interessi dei contadini del Nord, dimostrando che la Sicilia deve vivere la sua specificità in termini di unione con la politica generale dello Stato e non certamente in termini di separatezza adottando linee di sicilianismo che ci vedano ulteriormente emarginati. Anche la battaglia contro la mafia — è questo l'insegnamento che Colajanni ci ha lasciato — va condotta in termini diversi: con i nostri comportamenti, attraverso un modo di gestire la cosa pubblica fondato sulla trasparenza, con ciò non consentendo a nessuno di consegnare licenze di mafiosità o di antimafiosità a seconda dell'appartenenza a questo o a quello schieramento. Proprio la lezione di Pompeo Colajanni ci deve spingere a far sì che, tutti assieme, si riesca a superare questi nostri gravissimi problemi e le difficoltà che al momento ci troviamo davanti. Proprio nel suo impegno politico noi ritroviamo le condizioni perché in Sicilia i migliori non fuggano, perché rimangano qui, con noi, a rinvigorire una battaglia politica che consenta alla Sicilia di andare avanti.

(Applausi)

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ognuno di noi, in quest'Aula, ha avuto la fortuna di conoscere Pompeo Colajanni; ha avuto la possibilità di confrontarsi con lui in lunghi ed appassionanti colloqui, nei quali la sua parola arguta e brillante faceva rivivere momenti fondamentali della nostra storia, mescolati ad aneddoti che assumono il valore di una preziosa testimonianza storica.

Nello sforzo unitario compiuto da tutti i partiti democratici, per utilizzare la forte spinta autonomista siciliana, isolando il separatismo, per realizzare l'inserimento dell'Isola nella nuova realtà repubblicana che, faticosamente, sorgeva dalle rovine della guerra, il Partito comunista italiano decise di fare ritornare a Palermo Li Causi. Ed ecco che Pompeo consegna allo storico la minuziosa testimonianza di una pagina della storia della Resistenza che diede la possibilità a Girolamo Li Causi di intrapren-

dere il passaggio al Sud con un fortunoso viaggio che da Milano, attraverso la Jugoslavia, lo riporta in Sicilia.

La Resistenza, che lo ha visto tra i principali protagonisti, rappresentò per Colajanni uno dei momenti decisivi della sua vita. Momento decisivo non solo perché ebbe la possibilità di estrarre le sue capacità di capo militare — e ne è testimonianza il suo decisivo apporto alla liberazione di Torino — ma, soprattutto, per il fatto che gli diede l'occasione di dimostrare che era possibile gettare un ponte fra Nord e Sud e che la guerra partigiana era una realtà popolare che investiva tutto il popolo italiano ricreando quella unità nazionale che gli avvenimenti di quegli anni minacciavano di spezzare. Ma per capire a fondo questo passaggio della vita di Pompeo, bisognà, per un attimo, ricordare la realtà politica e culturale nel cui ambito si formò: Enna, Caltanissetta, le zolfare, i feudi delle zone interne della Sicilia costituiscono gli scenari nei quali si muove il giovane Pompeo; scenari profondamente improntati dell'esperienza dei fasci dei lavoratori che avevano portato braccianti, coloni, mezzadri e zolfatari a prendere coscienza della necessità che le masse contadine entrassero, come protagoniste, nella vita politica organizzate e guidate da un ceto politico.

La tradizione familiare democratica che aveva avuto in Napoleone Colajanni l'attento testimone di quel grande movimento riformista di partecipazione democratica e di respiro nazionale, che fu il Movimento dei fasci, esercitò certamente su Pompeo una influenza significativa. Le figure e le azioni di Bosco, Barbato, De Felice, Vero e tanti altri minori, ma non per questo oscuri protagonisti del Movimento dei fasci, rappresentarono un punto di riferimento di grande significato, costituendo la grande novità di un movimento contadino nel più profondo sud, che si ergeva come protagonista di un processo che tendeva a realizzare una condizione di grande avanzamento democratico. Gramsci nei suoi quaderni sottolineò che ogni formazione di volontà collettiva, nazionale e popolare è impossibile se le grandi masse dei contadini coltivatori non irrompono simultaneamente nella vita politica.

Non per nulla Pompeo, nel momento in cui entra nelle file dei partigiani, sceglie come nome di battaglia quello di Barbato, uno dei protagonisti dei fasci siciliani. Colajanni era profondamente convinto che bisognava superare le

incomprensioni esistenti tra la realtà contadina propria del sud e il proletariato operaio settentrionale. Non si doveva ripetere la scelta di disimpegno che era stata presa nei confronti della sommossa siciliana, così venne chiamata, del 1893-94.

L'Autonomia siciliana rappresentò per Colajanni uno dei passaggi fondamentali per il risacca morale e civile della Sicilia e delle sue classi sociali meno privilegiate, i contadini, che tuttavia costituivano l'asse portante della realtà economica e sociale dell'Isola. Proprio per questa convinzione decise di rientrare in Sicilia e di porre la sua candidatura all'Assemblea regionale siciliana. La coerenza morale e politica dell'uomo, così come ha evidenziato nel suo intervento l'onorevole Parisi, è eccezionale. In quest'Aula Pompeo, tuttavia, ha dato testimonianza come sia possibile, al di là delle proprie posizioni politiche, trovare momenti di consenso e di operatività su temi e prospettive di ampio respiro. La pace, la cooperazione tra tutti i popoli del Mediterraneo, la difesa ed il rilancio dell'Autonomia sono i principali temi su cui Pompeo riesce a coagulare tutte le forze della sinistra conquistando, nel contempo, il rispetto degli avversari politici. Noi socialisti amiamo ricordarlo come un dirigente politico che, anche nel vivo delle più intense battaglie politiche, sapeva, tuttavia, sempre trovare il filo conduttore di un accordo unitario a sinistra, sottolineando, sempre, le molte ragioni che avvicinavano comunisti e socialisti rispetto a quelle che segnavano momenti di divisione o di laccerazione. E questa lezione di grande umanità e di profonda consapevolezza del ruolo dirigente che il Movimento operaio e contadino deve svolgere in Sicilia costituisce una grande lezione ed un patrimonio che sentiamo appartenere anche a noi socialisti.

Con questi sentimenti desidero esprimere a tutti i suoi familiari ed al Partito comunista il profondo e partecipato cordoglio dei socialisti siciliani per la scomparsa dell'indimenticabile Comandante Barbato.

(Applausi)

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non pensavo che un giorno avrei do-

vuto prendere la parola per commemorare la morte di Pompeo Colajanni; egli, che rappresentava la vita con la sua esuberanza, con la sua comunicativa, con la sua passione. Altri hanno detto di Colajanni politico, del comandante, dell'antifascista, di Colajanni uomo. Io non ho preparato nulla proprio per rendere omaggio in modo spontaneo ad un uomo spontaneo, quale fu Pompeo Colajanni. Quindi mi affido ad alcuni miei ricordi e così come le parole dal cervello arriveranno alle labbra io ve le dirò.

Conobbi Pompeo Colajanni da studente, il 4 novembre — era sottosegretario alla guerra — in quella Palermo monarchica che io chiamavo, nei miei primi comizi, «la città dei servi e dei padroni». Il popolo fischiava, fischiava tutti: le rappresentanze dello Stato, i carabinieri, la polizia. Pompeo riuscì a capovolgere la situazione; ricordo ancora le sue parole: «Sono figli del popolo nostro, che fischiate!». Scendendo, con quella impertinenza dei giovani che mi ha accompagnato forse anche nell'età matura, io dissi: «Comandante Barbato, mi vuole dare una risposta? Lei comandante siciliano partigiano, avrebbe ucciso una donna che aveva il solo torto di essere innamorata di un uomo che si chiamava Benito Mussolini?». Così io conobbi Barbato. Lui non mi rispose subito, io insistetti, ripresi la parola e prima che finissi mi disse: «No, e non è nemmeno vero che il comandante Valerio l'abbia uccisa. Sono fatti eccezionali che non si possono guardare col metro della normalità».

Da allora rivedi Colajanni tante volte, con pause anche notevoli, a volte di anni. Ed io sono onorato di esserne stato amico, come con Anna, con Maria Rosaria. E i miei ricordi vanno ad episodi che ho vissuto con lui: un viaggio in Georgia con un treno che ci portava verso Bakuni per andare a trovare i figli dei siciliani del Belice che erano stati portati là, accolti ed assistiti; viaggio compiuto in quelle ferrovie secondarie sovietiche, dove per percorrere 320 chilometri si impiegavano 8-9 ore.

Una cosa meravigliosa!

Io fui nello stesso scompartimento di Pompeo e lui festeggiò i suoi 60 anni con i sovietici, che avevano guarnito lo scompartimento di *champagne* e di altro.

Mi ricordo la sua descrizione di uno dei fatti più tremendi della sua vita: quando dovette prendere una decisione che riguardava la vita di un uomo. Lui parlava, parlava ed io stavo

in silenzio e vedeva il suo tormento nel dirmi: «Ma non potevo fare diversamente, non sai che cosa terribile è decidere della vita di un uomo!». Solo quando io gli dissi: «Sai, ho letto di Trotzkij, la nostra morale è la vostra, e quindi, capisco, ho capito per la mia vita, come un vero rivoluzionario aborrisca la violenza ed ami e rispetti la vita»; solo allora, lui si placò di questa cosa tremenda che nella sua vita di comandante partigiano lo rodeva nonostante la giustizia del provvedimento tremendo che dovette prendere.

Io ho avuto nella mia vita l'amicizia vera, profonda di tre uomini di parte comunista: uno nella prima fase formativa, Joppolo, Colajanni — il comandante Barbato — ed il comandante Sernidiavolo. Tutti e tre scomparsi. E c'era un filo conduttore in loro, la loro grande speranza; questa società nuova; questa civiltà nuova che doveva essere il comunismo. Io non so quanto i loro ideali siano stati appagati, ma è certo che la loro testimonianza di vita ha dato un contributo enorme al progresso di tutti, di tutto il popolo italiano. E lo ricordo anche qua a Palermo, in una delle giornate tremende di questa città. Chi ha la mia età, o quasi, deve ricordarsene, mi pare che c'era il Governo Majorana, i fatti di Tambroni, le barricate.

Pompeo aveva appreso, appena da mezz'ora, che c'era l'ordine di sparare sul popolo e già erano stati fatti i primi due squilli di tromba, al terzo ci sarebbe stata la carica e forse si sarebbe aperto il fuoco. Pompeo salì sulla barricata: «Sono Pompeo Colajanni, sono il comandante Barbato! Non sparate!» Ed evitò certamente dei morti e del sangue siciliano in questa città.

Un uomo di grande coraggio, di parte.

Io a Leonforte, dove ho chiuso la campagna elettorale tre giorni fa, era la mia prima uscita pubblica, lo ricordavo; e ricordavo che proprio a Leonforte Pompeo Colajanni mi diceva di aver dovuto prendere la parola dopo i «fatti di Ungheria» senza aver potuto avere istruzioni dal Partito. Pompeo Colajanni — lo scriveva Paletta alcuni anni fa — si meravigliava di quanti amici avesse, come non avesse nemici; così, effettivamente, era per Pompeo. Questa sua grande carica vitale, questo suo grande senso di umanità portava lui, uomo di parte, a non avere nemici personali, perché aveva un senso ecumenico dell'uomo. (Questa definizione è di Giuseppe Alessi). Cercava di convincere tutti, anche i gerarchi fascisti, della bontà dell'ideo-

logia comunista, del futuro di questa società che doveva nascere.

Io ho pianto — come uno che non sa mai piangere per un fatto di natura, nemmeno per la morte di mia madre — non solo l'amico caro, mio e della mia famiglia, l'antifascista, il combattente, il politico, ma l'uomo eccezionale che egli era, e quasi resto incredulo alla sua morte. Io non lo vidi nell'ultimo periodo e sono contento di non averlo visto, nonostante un paio di volte fui proprio sul punto di vederlo. Una volta non mi fu possibile vederlo perché stavo male. Sono contento perché così non lo ricordo disfatto nel fisico, come è per tutti. Il comandante Barbato ha perduto l'unica battaglia della sua vita, quella che non si può vincere, la battaglia contro la morte. Quando da giovane, dalla terrazza della mia casa di Gioiosa Marea, nei mesi estivi, vedeva cadere le stelle nei mesi di luglio ed agosto, in quei silenzi che accompagnarono la mia vita per tanti anni prima del mio matrimonio, nel vedere quelle stelle cadenti, provavo la stessa sensazione di oggi, come se l'universo intero diventasse più povero di qualche cosa, si privasse di qualche cosa. A questi ricordi mi riporta la morte di Pompeo Colajanni, di un patriota italiano, perché Pompeo è stato un patriota italiano, in un paese per tanti versi di patriottardi. Pompeo è un patriota italiano che appartiene a tutti noi. Ecco perché una volta sono insorto in piazza, quando Martelli proponeva di cancellare i 60 anni di storia che sono trascorsi dal Congresso di Livorno. «Quella storia — io dissi in piazza — non è solo storia del Partito comunista, è storia italiana e come tale appartiene anche a me». Oggi nel firmamento politico italiano è caduta una stella. È la stella di Pompeo Colajanni, dalla sua scia luminosa e fulgida di luce io raccolgo nelle mie mani un frammento e lo tengo stretto nel mio pugno, nel mio pugno chiuso simbolo di lotta dell'uomo contro la soprafazione, contro le prevaricazioni, e lo tengo come una fiaccola accesa, alta, la cui fiamma, la cui luce «a sé non giova ma serve agli altri a rischiarar la via».

(Applausi)

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del partito e del Grup-

po liberale esprimo alla famiglia, al figlio Luigi, al Partito comunista, il cordoglio per la morte dell'onorevole Pompeo Colajanni, il comandante Barbato. Pompeo Colajanni, uomo non disponibile a compromessi; uomo che visse la propria vita nell'esclusivo interesse della collettività, un maestro che non è più tra noi. La sua scomparsa lascia un vuoto profondo nel mondo politico, nei democratici, in coloro i quali credono nella correttezza, nella lealtà, nel lavoro, in quei valori morali necessari per la crescita civile dei popoli. La sua battaglia, la battaglia dell'onorevole Pompeo Colajanni per l'Autonomia della Sicilia, per la pace del mondo è il testamento di un uomo che ha scritto tante pagine, tra le più belle della storia della nostra Sicilia.

(Applausi)

LO GIUDICE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la scomparsa dell'onorevole Pompeo Colajanni se ne va un pezzo di storia italiana. Una delle più prestigiose figure dell'antifascismo, un sincero combattente dell'Autonomia siciliana, un amico dei lavoratori. Ai familiari tutti ed al Partito comunista esprimo la sentita partecipazione e la commozione dei socialdemocratici siciliani.

Commemorare un uomo così ricco di carica umana e politica è un compito non facile per chi sente come si siano assottigliate queste presenze nel mondo politico e nella società civile. È un'amara constatazione che facciamo, perché siamo fermamente convinti che la battaglia per il riscatto della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno, non è una battaglia che si può condurre pensando solo in termini di aggregazione: politiche o programmatiche. La politica è fatta dagli uomini; e quanto più preparati e disinteressati essi sono, tanto più la politica ne trae giovamento, in termini di qualità e di incidenza. Pompeo Colajanni apparteneva alla generazione degli uomini che avevano il gusto di fare politica, perché animati da forti tensioni ideali e morali; proprio di questo binomio oggi avvertiamo la urgente affermazione non solo per elevare la qualità del dibattito, ma anche per offrire ai giovani chiare e precise indicazioni nella direzione di un positivo impegno sociale per rafforzare la democrazia e l'Istituto auto-

nomistico. Avvertiamo tutti come oggi sia importante avviare questa nuova fase politica e culturale proprio perché tante, e poi tante, sono le emergenze contro le quali lottare e che il compagno Pompeo Colajanni amava riassumere in un preciso monito dall'alto significato ideale e morale quale la necessità di una «nuova resistenza» contro i pericoli che insidiano la libertà e la democrazia dei cittadini.

La resistenza del comandante Barbato, quella storicamente più conosciuta, è la resistenza al nazifascismo e contro tutte le forze che hanno soffocato le libertà politiche, civili, ma anche l'indipendenza del popolo italiano. Egli in questi ultimi anni, nel solco di un grande impegno mai venuto meno, intuì e partecipò agli altri che è necessario riprendere il filo di una «nuova resistenza», perché l'impegno continua e perché ancora lunga è la strada per l'avanzamento sociale e civile del popolo siciliano e dell'intero Paese. Queste cose egli affermava con uno spirito non settario né di parte, ma con una profonda apertura ideale e culturale. Ed oserei dire con grande spirito di tolleranza laica; quella tolleranza laica che oggi si appalesa necessaria perché non abbia a prevalere l'irrazionale e ogni forma di oscurantismo.

Il senso della ragione e della grande apertura umana e ideale sono i presupposti per riprendere le fila di un grande progetto politico nel ricordo vivo ed esemplare di Pompeo Colajanni, tanto caro a questa Assemblea, a queste istituzioni autonomistiche ed all'intero popolo siciliano.

(Applausi)

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me il compito di esprimere i sentimenti del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale per la scomparsa dell'onorevole Pompeo Colajanni. È un compito che svolgo con partecipazione sentimentale, anche se si tratta di assolverlo nei riguardi di un avversario politico. Ma, certamente, di un grande avversario politico! Questo deve essere, infatti, l'orgoglio grande di ciascuno di noi che senta la sua responsabilità di uomo: di poter recitare, di potere svolgere, al più alto grado di rappresentazione, questa grande commedia, e,

spesso, questa grande tragedia, che è la vita dell'umanità.

Certamente Colajanni è stato un grande avversario e, per verificarlo, non ho bisogno di rileggermi tutto quello che è stato scritto su di lui, perché bastano, in tal senso, i ricordi della mia adolescenza e della mia giovinezza, quella vissuta tra la fine degli anni quaranta e degli anni cinquanta, in un'epoca di grandi tensioni ideali che si intersecavano con le grandi tensioni culturali, politiche e sociali.

La responsabilità che in noi, allora giovani del Movimento sociale italiano, incombeva, di doversi confrontare e scontrare con un Partito comunista guidato in Sicilia e a Palermo da grandi leaders — uomini come Colajanni e Li Causi indubbiamente lo erano — accresceva il compito di dovere approfondire le motivazioni ideali che urgevano dentro di noi, le istanze di carattere politico, perché indubbiamente bisognava essere in grado, quanto più possibile, di reggere il dibattito che, non dimentichiamolo, proprio in quegli anni da me citati, si svolgeva anche tra noi missini e i comunisti, nelle stesse sedi del Circolo «Rinascita» di via Maledona o nella sezione comunista «Gramsci» di via Castro e in altre ancora. La grandezza dell'avversario faceva, perciò, crescere anche noi e ci responsabilizzava nelle nostre azioni politiche. Ecco, non ci fa alcuna ombra il riconoscimento della dimensione di grande avversario nella figura di Pompeo Colajanni, perché sappiamo che anche a lui dobbiamo, nella necessità dell'urto dialettico, la nostra crescita umana e culturale, l'approfondimento ed il rafforzamento della nostra convinzione politica e ideale.

Sí, quanto più «fieramente avverso» mi riconosco nei riguardi di uomini di altra e opposta parte politica, tanto più questi si innalzano nel ricordo. E tra questi, Pompeo Colajanni si staglia sugli altri; uomo certamente degno delle tradizioni politiche della sua famiglia, che tanto ha inciso nella storia, nel pensiero e nell'azione della Sicilia.

Pompeo Colajanni: prima che l'uomo politico mi piace riconoscere l'uomo, cui d'altronde mi richiama un delizioso affresco disposto con sapiente ed icastica penna da un uomo del nostro schieramento politico già seduto tra questi banchi di Sala d'Ercole ed anch'egli scomparso, Gaetano La Terza, che rappresentò l'avversario comunista come un personaggio creato

da un pennello di scuola fiamminga: acceso, nel volto come nelle passioni, sanguigno, cavalleresco, leale, pronto alla sfida e ad accettare la sfida. È sempre con grande orgoglio, dunque, che dobbiamo parlare di questi uomini, perché, ovunque essi militino, essi arricchiscono la storia dell'umanità e conseguentemente la nostra stessa umanità. Ho avuto la sorte di assocarmi alle commemorazioni per la scomparsa di Girolamo Li Causi, or sono, credo, più di dieci anni, ed in quella occasione da questa stessa tribuna ho potuto dire, con uguale convinzione, che Li Causi, come oggi affermo per Pompeo Colajanni, somiglia molto ad una di quelle figure rivoluzionarie così magistralmente descritte da André Malraux nel suo famoso romanzo «I conquistatori». Ma posso dire ancora di più. Tommaso Carlyle ha consegnato alla sua "Storia della rivoluzione francese" la sua avversione profonda di conservatore inglese nei riguardi del grande evento rivoluzionario che ha inaugurato l'era contemporanea. Ma come è stato sprezzante, impietoso, con la sua pena sublime nei riguardi di Robespierre, altrettanto elegiaco ed epico si è mostrato nella descrizione di Danton. Scrisse che Danton aveva onorato l'umanità perché non un simulacro della natura egli era stato, ma un vero uomo, una forza della natura. Ebbene, noi ci associamo al dolore del collega Luigi Colajanni, della vedova, della famiglia, del gruppo del Partito comunista italiano facendo nostro il giudizio dato da Carlyle su Danton per consegnarlo alla memoria di Pompeo Colajanni. Quanto è convinta la nostra avversione alle idee, altrettanto ferma è la stima dello stile umano dello scomparso. È con questi sentimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale partecipa al cordoglio per la scomparsa del parlamentare comunista.

(Applausi)

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scomparsa del compagno Pompeo Colajanni ci ha profondamente colpiti. Abbiamo avvertito quasi un sentimento di doloroso stupore — uomini così, si pensa debbano vivere sempre — un senso di smarrimento come se all'improv-

viso ci fossimo accorti di aver perduto qualcosa di noi stessi. E così è; senza enfasi e senza retorica. Pompeo Colajanni è inserito profondamente nella storia e nella storia di molti di noi, un protagonista, un pezzo delle nostre radici.

Per questo la sua scomparsa ha colpito anche quelli, tra noi, che non l'avevano mai conosciuto direttamente, che non hanno mai militato nel suo partito o che, ancora, sono troppo giovani per aver potuto dividere con lui antiche e forti battaglie. Non era necessario conoscerlo, per sapere di Pompeo Colajanni, per sapere della sua figura non astrattamente mitica, del suo ruolo di cerniera tra lotte del Nord e del Sud, tra resistenza antifascista e lotta alla mafia, di come abbia saputo coniugare praticamente, con la sua vita e la sua azione costante, tre grandi filoni ideali: libertà, giustizia, pace. Insomma, di come abbia saputo interpretare e vivere in ogni tempo della sua vita, la lotta per il socialismo. Non era necessario conoscerlo per avere in lui un punto di riferimento. Pompeo Colajanni godeva infatti di buona e grande fama, in Sicilia e nel resto d'Italia, ma anche e forse soprattutto all'estero. Mi pare molto significativo l'aneddoto di cui abbiamo letto nei giorni scorsi, di quando una delegazione del Partito comunista italiano, formata oltre che da Pompeo anche da Occhetto e Pajetta, si recò in Vietnam e fu ricevuta dal Presidente Ho Chi Minh, dallo zio Ho. E lo zio Ho si rivolse a Pompeo Colajanni e lo abbracciò riconoscendo in lui il capo partigiano Barbatto, trascurando quasi gli altri illustri ospiti.

La buona fama di Pompeo Colajanni è quella che ci fece individuare in lui un sicuro punto di riferimento sul finire degli anni sessanta, quando la reazione nera e di Stato, le stragi e la repressione si abbattevano su una intera generazione di militanti, di operai, studenti, intellettuali che con grande generosità e grande cuore avevano innescato un processo di profondi cambiamenti sociali e ideali. Il mio ricordo personale di quegli anni generosi e terribili di grande movimento ma anche di sofferenza e paura, è il ricordo di come noi giovanissimi fossimo confortati dal sapere che c'era Pompeo Colajanni, che non faceva mancare il suo appporto, il suo sostegno. Di come fossimo in qualche modo orgogliosi, noi che non eravamo del Partito comunista italiano, di sentire che c'era un grande capo partigiano, non al Nord, ma qui da noi, a Palermo, che condivideva i nostri

slanci e la nostra lotta antifascista contro lo stragismo nero e di Stato di quegli anni.

Il comandante Barbato rappresentò — fisicamente — il punto di saldatura, il raccordo di continuità tra vecchia e nuova resistenza. Abbiamo continuato, noi di quella generazione che del '68 non siamo né figli né eredi, ma che dagli avvenimenti brucianti di quegli anni siamo stati profondamente segnati, ad avere affetto e simpatia per Pompeo Colajanni. Affetto, sicuro, per come si può avere affetto per un uomo che rappresenta e testimonia una parte almeno dei tuoi ideali. Simpatia, perché Pompeo Colajanni era un uomo politico, tra gli uomini politici siciliani, che ci rendevano orgogliosi di fare politica in Sicilia; mentre gli altri, molti altri, più spesso ci facevano vergognare della politica siciliana. Un incoraggiamento lontano spesso, ma certo: si pensava a Pompeo Colajanni ed acquisivamo fiducia che ci si potesse fare politica in modo diverso in Sicilia, che ci si potesse battere per il socialismo, per il potere popolare, per lo sviluppo autocentrato, per una società di uguali, senza sfruttamento, anche in Sicilia e restando siciliani; cogliendo la specificità storica siciliana, anzi valorizzandone i contenuti di autogestione e di autodeterminazione popolare, senza per questo scadere nel vuoto separatismo o nella empietà dei biechi giochi di potere politici intrecciati con il potere della mafia. Perché Colajanni era un siciliano molto italiano, tutto dentro le grandi pulsioni, le grandi lotte popolari dell'intero Paese. Non nell'astratta ricerca di formule autonomistiche, o peggio, nella rivendicazione di maggiore potere delle classi dominanti siciliane nei confronti di quelle romane va fatta vivere l'Autonomia siciliana, quanto, piuttosto, nella ricerca e nella realizzazione di un percorso di liberazione e di affermazione della gente di Sicilia fondato sulla sconfitta della borghesia parassitaria e mafiosa e della subordinazione agli interessi economici e militari, nazionali ed internazionali. Su questo percorso Pompeo Colajanni si è mosso e si è battuto, anche con forme, metodi e obiettivi intermedi diversi dai nostri; non si spiegherebbero altrimenti le diverse scelte e le diverse appartenenze politiche.

Ma c'è ancora una cosa che ha fatto di Pompeo Colajanni un uomo raro: il continuo riferimento alle motivazioni ideali dell'agire politico. In questo, credo ci abbia indicato una possibile strada per l'unità delle forze politiche di Sinistra. Non appaia strano questo richiamo in

un momento nel quale, come mai forse, la Sinistra non solo non è unita, ma così forti e sostanziali sono diventate le ragioni delle divergenze ed anche della contrapposizione. Ci può, ci deve essere una Sinistra diversa, che si nutra di forti idealità e che le sappia far vivere all'interno di complesse ed articolate progettualità. Una Sinistra che non faccia della gestione dell'esistente le sue ragioni di vivere ma che recuperi l'antagonismo sociale e lo traduca in conflitto cosciente e organizzato; che sappia interpretare, quindi, un grande compito: cambiare la società per renderla giusta, uguale, libera e pacifica. Questi i grandi ideali di Pompeo Colajanni, le ragioni della sua vita, gli scopi della sua azione quotidiana e politica. Ecco perché importa poco che egli ci abbia lasciato saggi o copiose testimonianze scritte. La sua buona fama ci ha insegnato e ci insegnerrà sempre qualcosa, perché Pompeo Colajanni fa parte delle radici della nostra storia e queste radici fanno parte del nostro futuro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la serie degli interventi ha già delineato la figura, il significato e la dignità di questo grande uomo, di questo nostro rappresentante in varie istanze della vita civile nel nostro Paese. La Presidenza partecipa in modo commosso e sentito e sente di riassumere la coralità delle voci che all'interno e fuori di questa Assemblea hanno manifestato il forte cordoglio per la scomparsa di Pompeo Colajanni.

Il lutto che colpisce la sua famiglia — che qui è degnamente rappresentata dal nostro collega Luigi Colajanni —, alla quale va la viva esternazione della nostra solidarietà, ed il suo partito, il Partito comunista, colpisce tutta la Sicilia. Restiamo nel vero e nell'onesto, usciamo fuori della retorica se da parte nostra si afferma che, con Pompeo Colajanni, scompare un grande siciliano, uno degli uomini di maggior prestigio della giovane storia dell'autonomia siciliana. Egli lascia un vuoto difficile da colmare nel cuore di tutti, perché seppe sempre comunicare le qualità che ogni uomo desidererebbe avere e possedere: generosità umana, determinazione politica, onestà intellettuale, civiltà di comportamento, lealtà, fascino, competenza senza improvvisazione.

Nel cuore di tutti ho detto, perché egli non fu solo un dirigente di partito o solo un parlamentare competente e diligente o solo un oratore forbito e seguito, uno scrittore lucido o

solo il comandante Barbato, eroe della Resistenza, o il gentiluomo compito, il compagno cortese e generoso, ma tutto ciò insieme; sempre, queste qualità affioravano in Pompeo Colajanni. Pompeo faceva politica col cuore e con la ragione, il rigore di un moralista e la disponibilità di un democratico convinto, le parole di un maestro e il fascino dell'uomo di azione. Ricordarlo per la sua attività parlamentare, di membro dell'Assemblea regionale siciliana, sarebbe perciò defraudarlo di qualcosa, defraudarlo di una presenza vivissima, costante, generosa, significativa in Sicilia e nella società civile del nostro Paese nazionalmente inteso. Egli è stato animatore e compagno di quanti in questi 40 anni hanno combattuto per la giustizia, la libertà, la democrazia. Seppe essere siciliano, senza rinunciare — ed è una nota ricorrente, questo mi fa piacere riprenderlo — ad una cittadinanza universale, nazionale; seppe rinunciare ad essere mito per potere essere fedele, sempre, alle sue idee, per potere vivere la sua libertà culturale, scegliere una inflessibile onestà intellettuale in ogni contesto. Seppe combattere per il suo partito senza mai essere uomo di parte, anzi esaltando le sue idee, uomo di azione ed intellettuale, uomo politico ed uomo di cultura. Pompeo Colajanni, potremmo dire, coniugò ruoli impossibili: l'umanità con la politica, la moralità con la politica, grazie al profondo rispetto che aveva per le sue idee, grazie alla sua inconfondibile generosità ed al suo straripante dinamismo, ma anche grazie ad un severo senso dello Stato. La sua vita è intensa ed è di tale intensità da caratterizzare una intera generazione: da Caltanissetta, con la sua coraggiosa dedizione alla costruzione del notevole filone politico e culturale dell'antifascismo, sulle montagne di San Dalmazzo, dove il leggendario Barbato si pose alla testa delle brigate partigiane e della lotta di liberazione, a Roma, consultore nazionale, sottosegretario di Stato, a Palermo, deputato all'Assemblea regionale siciliana e vicepresidente della stessa.

Entrare quindi nell'archivio di quest'Assemblea regionale è come incontrarsi con l'intensità del suo impegno, l'intelligenza delle sue scelte, lo stile del suo comportamento, l'attualità delle sue proposte e del suo consiglio.

Individuò nella Regione siciliana — in contrasto con chi la voleva o la relegava soltanto come area depressa, marginale — le grandi potenzialità politiche di un centro di vita ricco di tradizioni, di lotte per la libertà e centro vivo

di iniziative politiche per la liberazione della Sicilia dalla violenza mafiosa, dal bisogno, dalla soggezione morale e materiale, per realizzare — come egli affermava — «una moderna politica di cooperazione mediterranea a sostegno dell'affermazione di stabili condizioni di pace».

Egli ebbe il suo credo politico, lo sostenne sempre e ne fu animatore senza mai accedere ad un'interpretazione triste propria dell'isolamento, burocratica o anti-tutto; preferì darne una rappresentazione umanizzante, ottimistica, nella quale l'impegno politico ed il rigore della propria condotta nulla toglievano alla volontà di considerare l'avversario politico utile e rispettato interlocutore del dialogo democratico, rifiutando ogni sua demonizzazione. Da questi tratti caratteristici della personalità distinta di Pompeo Colajanni è possibile scoprire la profonda e mai inaridita radice dell'«umanesimo socialista» che in Pompeo Colajanni, appunto definitosi poi «Barbato», ebbe vasto ambiente e cultura per affermarsi come forza di promozione delle capacità di civile inserimento delle masse popolari nella società moderna e democratica, di redenzione dell'uomo e della sua forza creativa.

E tuttavia Pompeo Colajanni fu un uomo semplice — io così me lo raffiguro — di una semplicità talora disarmante, che raggiunge lo spirito dell'uomo, che penetra nella coscienza e costringe a fare i conti con la realtà.

La sua semplicità costruisce l'utopia necessaria ad una pace sicura, duratura e stabile, che non è soltanto assenza di guerra ma convivenza tra i popoli, cooperazione e rispetto reciproco. Utopia per lui come forza vitale che vince la naturale inerzia dell'uomo, lo dota di una nuova facoltà, la facoltà di riformare continuamente il suo universo, e quindi lo pone in modo congeniale come critica alla distruzione della ragione. Quindi la sua utopia non è stasi del pensiero, ma profonda promozione di intelletto e di cultura, che tende a modificare sistemi e comportamenti rivelatisi difettosi e negativi.

Egli non rinunciò mai ad essere se stesso. Lottando contro i nazifascisti buttò in campo cuore e polmoni, ragione ed intelligenza; lottando contro la mafia mise in campo le stesse virtù, lo stesso coraggio, la stessa determinazione, la stessa abnegazione.

Ricordando uno dei tanti episodi della Resistenza, egli un giorno scrisse: «Certe cose nella vita entrano e non escono più». «La Sicilia —

sostenne più volte in quest'Aula — ha bisogno di libertà, di benessere, di autonomia». Parla come un combattente della Resistenza, con il linguaggio di un intellettuale attento. «Accanto ad uno Statuto dell'Autonomia scritto — egli ricordò al Parlamento, a questo Parlamento, parlando in questa Aula — esiste uno Statuto reale, determinato dal rapporto delle forze politiche e sociali che esprimono e realizzano l'autonomia stessa». Quanto sono attuali queste sue parole, quanto importante questo insegnamento! «Vano è pertanto — diceva — richiamare l'articolo dello Statuto siciliano e della Costituzione se non si mettono in campo le volontà e le forze reali, le volontà politiche e le forze reali della società». «Al di là dell'atto scritto — appunto egli semplificava e diceva — le masse contadine dell'Isola posero il problema dell'Autonomia in una forma originale e lo realizzarono. Le masse contadine dell'Isola sconfiggessero la mafia delle campagne anche se poi questa si annidò nella città».

Il suo ottimismo non se ne andò mai. Pompeo Colajanni se ne è andato giovane ad 81 anni, lasciandoci intatti la sua fiducia nella gente, la sua volontà, il suo coraggio civile, i palpiti stessi della sua vita intensa. Pur giunto — questa è la nota più singolare, vorrei dire che noi tutti dovremmo individuare — alla sua età avanzata non fu estraneo alle nuove generazioni, e le nuove generazioni troveranno sicuro riferimento, financo ideale, nella sua lezione di vita.

Per ciò stesso, egli ha vinto la sua ultima battaglia, quella contro la morte, perché la sua opera lascia tracce profonde ed indelebili. E se è vero che la storia è processo di formazione, di trasformazione della società, egli è già nella storia ed è storia della nostra società. Da parte mia, da parte di chi lo ebbe sempre nel cuore, per mai dimenticate relazioni familiari e politiche, si esprime il più commosso sentimento di partecipazione al grande lutto ed al dolore. Alla gentile signora Lina, al nostro stimato collega Luigi, ai figli Alessandro, Emilia, Giorgio, Enrico, ai familiari tutti vada la più sincera solidarietà.

L'espressione di più vivo cordoglio va al Partito comunista italiano, che con Pompeo perde uno dei suoi migliori e significativi dirigenti.

(Applausi)

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 21,00)

La seduta è ripresa.

Prima votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione del Presidente regionale.

Devo chiarire agli onorevoli colleghi che in mancanza di apposite disposizioni del Regolamento interno dell'Assemblea, per l'elezione del Presidente regionale si procede a norma dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 marzo 1947, numero 204, concernente le norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana che così recita: «L'elezione del Presidente regionale è fatta a maggioranza assoluta dei voti e non è valida se alla votazione non sono intervenuti i due terzi dei deputati assegnati alla Regione. Se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procederà ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto, nella seconda votazione, maggior numero di voti ed è proclamato Presidente quello che ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti.

Quando nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta predetta, l'elezione è rinviata ad altra seduta, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede ad una nuova votazione, qualunque sia il numero dei votanti. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti si procede, nella stessa seduta, ad una votazione di ballottaggio ed è proclamato eletto chi ha conseguito il maggior numero di voti.

A norma dell'articolo 10 bis del Regolamento interno le votazioni per il Presidente regionale e per i membri della Giunta di governo si effettuano mediante segno preferenziale su schede recanti a stampa il cognome ed il nome di tutti i deputati».

Indico la votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente regionale.

Scelgo la Commissione di scrutinio che risulta formata dai deputati onorevoli Purpura, Altamore e Piro.

Invito i deputati scrutatori a prendere posto al banco della commissione.

Dichiaro aperta la votazione ed invito il deputato segretario a procedere all'appello.

FERRANTE, segretario, procede all'appello.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Burtone, Burgarella Aparo, Campione, Cannino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicerone, Coco, Colajanni, Colombo, Consiglio, Costa, Culicchia, Cusimano, Damigella, Diquattro, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrante, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, La Porta, La Russa, Laudani, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Macaluso, Martino, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Natoli, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Platania, Purpura, Ragni, Ravidà, Risicato, Rizzo, Russo, Santacroce, Sardo Infirri, Sciangula, Spoto Puleo, Stornello, Susinni, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini.

Si astiene: il Presidente Lauricella.

È in congedo: Capitummino.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a procedere al secondo appello.

FERRANTE, segretario, procede al secondo appello.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Invito la commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(La commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente regionale:

| | |
|-----------------------|----|
| Presenti | 83 |
| Astenuti | 1 |
| Votanti | 82 |
| Maggioranza | 46 |

Hanno ottenuto voti: Nicolosi Rosario 34, Parisi 19, Cusimano 5, Nicolosi Nicolò 4, Ordile 2, Lauricella 2, Natoli 2, Piro 2, Mulè 2,

Merlino 1, Cicero 1, La Russa 1, Sciangula 1, Firrarello 1, schede bianche 4, schede nulle 1.

Non avendo alcun deputato riportato la maggioranza assoluta dei voti, la votazione non ha avuto esito positivo e pertanto dovrà procedersi ad una seconda votazione con le stesse modalità della prima.

Seconda votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente regionale.

PRESIDENTE. Indisco la seconda votazione per l'elezione del Presidente regionale. Essa si svolgerà con le stesse modalità della votazione precedente.

Scelgo la Commissione di scrutinio che risulta formata dai deputati onorevoli Palillo, Burgarella e Consiglio.

Invito i deputati scrutatori a prendere posto al banco della commissione.

Dichiaro aperta la votazione ed invito il deputato segretario a procedere all'appello.

FERRANTE, segretario, procede all'appello.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Burtone, Burgarella Aparo, Campione, Cannino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicerone, Coco, Colajanni, Colombo, Consiglio, Costa, Culicchia, Cusimano, Damigella, Diquattro, D'Urso Somma, Errore, Ferrante, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, La Porta, La Russa, Laudani, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Macaluso, Martino, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Natoli, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Platania, Purpura, Ragni, Ravidà, Risicato, Rizzo, Russo, Santacroce, Sardo Infirri, Sciangula, Spoto Puleo, Stornello, Susinni, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini.

Si astiene: il Presidente Lauricella.

È in congedo: Capitummino.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a procedere al secondo appello.

FERRANTE, segretario, procede al secondo appello.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i componenti la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(*La commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente regionale:

| | |
|-----------------------|----|
| Presenti | 82 |
| Astenuti | 1 |
| Votanti | 81 |
| Maggioranza | 46 |

Hanno ottenuto voti: Nicolosi Rosario 38, Parisi 20; Nicolosi Nicolò 7, Cusimano 4, Natoli, 2, Mulé 2, Lauricella 1, Ordile 1, Piro, 1, Purpura 1, schede bianche 3, schede nulle 1.

Non avendo alcun deputato riportato la maggioranza assoluta, si procederà ad una votazione di ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto, nella seconda votazione, il maggior numero di voti e precisamente tra l'onorevole Nicolosi Rosario e l'onorevole Parisi Giovanni e sarà proclamato eletto chi avrà conseguito la maggioranza assoluta dei voti.

Votazione di ballottaggio per l'elezione del Presidente regionale.

PRESIDENTE. Indico la votazione di ballottaggio per l'elezione del Presidente regionale fra gli onorevoli Nicolosi Rosario e Parisi Giovanni che hanno conseguito il maggior numero di voti nella precedente votazione. Sarà proclamato eletto chi avrà conseguito la maggioranza assoluta dei voti.

Scelgo la Commissione di scrutinio che risulta composta dai deputati onorevoli: Purpura, Altamore, Leanza Salvatore.

Invito i deputati scrutatori a prendere posto al banco della commissione.

Dichiaro aperta la votazione ed invito il deputato segretario a procedere all'appello.

FERRANTE, segretario, procede all'appello.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Altamore, Bartoli, Bono, Capodicasa, Chessari, Colajanni, Colombo, Consiglio, Cusimano, Damigella, D'Urso, Gulino, La Porta, Laudani, Parisi, Piro, Ragno, Risicato, Russo, Tricoli, Virlinzi, Vizzini.

Si astengono: Alaimo, Barba, Brancati, Burzone, Burgarella Aparo, Campione, Canino, Caragliano, Cicero, Coco, Costa, Culicchia, Di quattro, D'Urso Somma, Errore, Ferrante, Ferrara, Firarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Lauricella, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Macaluso, Martino, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Platania, Purpura, Ravidà, Rizzo, Santacroce, Sardo Infirri, Sciangula, Spoto Puleo, Stornello, Susinni, Trincanato.

È in congedo: Capitummino.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a procedere al secondo appello.

FERRANTE, segretario, procede al secondo appello.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i deputati scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(*La commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per l'elezione del Presidente regionale:

| | |
|-----------------------|----|
| Presenti | 81 |
| Astenuti | 58 |
| Votanti | 23 |
| Maggioranza | 46 |

- I — Elezione del Presidente regionale.
 II — Elezione di dodici Assessori regionali.

Hanno ottenuto voti i deputati: Parisi 19,
 schede bianche 4.

Non avendo alcun deputato riportato la maggioranza assoluta, la votazione non ha avuto esito positivo ed è pertanto rinviata — ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 marzo 1947, numero 204 — alla seduta che sarà tenuta martedì 22 dicembre 1987, alle ore 18,00 con il seguente ordine del giorno:

(La seduta è tolta alle ore 22,30).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Francesco Saporita

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo